



**XV Assemblea Nazionale ASC
30 ANNI DI ASC
Roma 20 Gennaio 2017**

(Report gruppi di lavoro e conclusioni)

REPORT GRUPPO DI LAVORO “LE RISORSE UMANE NECESSARIE ALLO SVILUPPO DI ASC NEL SCU”

Intervento per il gruppo: Michele Girotti

Il nostro gruppo ha esaminato il tema delle risorse umane e di quali risorse umane sono necessarie per lo sviluppo del servizio civile universale in ASC.

Hanno preso parte al gruppo 62 fra delegati e invitati e ci sono stati 24 interventi. La discussione è stata interessante, articolata, sono emersi molti spunti. Con questa relazione, che è stata stesa - e di questo lo ringrazio - con il contributo fondamentale di Michele Carelli che ha coordinato il gruppo, cerchiamo di delineare un report che fotografi quanto emerso nel corso della discussione. Mi scuso se il report non riprenderà esattamente tutto quello di cui si è discusso; molti argomenti sono stati affrontati e certamente meriterebbero di essere approfonditi ma i tempi non ci consentono di ricomprendere appieno questa ricchezza di contributi.

Siamo partiti da un esame di quella che è la situazione attuale di ASC e delle risorse umane che sono presenti, una sorta di fotografia dell'esistente per avere consapevolezza della dimensione delle risorse umane che oggi ci permettono di gestire il Servizio Civile Nazionale. Ci siamo trovati di fronte a una fotografia che ci descrive 680 olp, un carico di volontari che negli ultimi anni comunque è oscillato fra le duemila e le tremila unità, un numero di docenti di formazione specifica - che molto spesso coincidono con gli olp ma annoverano anche un numero molto elevato di dirigenti locali - superiore alle 1.200 persone, a questo si affianca uno staff nazionale di formatori composto da 26 unità che si occupa della formazione generale dei ragazzi. Abbiamo 74 responsabili locali di ente accreditato, quindi, di fatto, uno per ogni sede di ASC, uno staff nazionale composto da 7 persone che coordinano i vari livelli dell'associazione e le varie attività della sede centrale, abbiamo il Consiglio nazionale che andremo a rinnovare nella giornata di oggi, e altre figure di “tutoraggio” e di intervento sul territorio che nell'insieme ci forniscono una dimensione delle risorse umane dell'Associazione molto articolata, radicata, profondamente impegnata sul territorio tutti i giorni dell'anno.

Questo stesso “apparato”, come è emerso fin dai primi interventi all'interno del gruppo, sarà chiamato con il mandato che inizierà oggi a misurarsi con le nuove funzioni che saranno tipiche del Servizio Civile Universale, per raccogliere una sfida di cui, non dimentichiamolo, siamo già protagonisti perché tutto quello che è avvenuto negli ultimi anni, compreso il percorso che ha portato all'istituzione servizio civile universale, ci ha visto attori di questo cambiamento. Partendo quindi dall'interrogativo su come ASC debba ridefinire le proprie risorse umane per andare verso il servizio civile universale ci siamo mossi su tre livelli di ragionamento.

1. Il primo appunto è quello dei ruoli e delle funzioni che sono propri dell'organizzazione interna di ASC, che ASC già svolge attraverso le risorse umane che ho descritto prima e attraverso la sua rete associativa. Una rete che ha una sua precisa tipicità, caratteristica dell'associazione di promozione sociale, dell'associazione articolata su più livelli e della cosiddetta associazione di associazioni.

2. Il secondo livello su cui abbiamo ragionato è relativo alle funzioni sono già proprie del Servizio Civile Nazionale e che ritroveremo, magari con nomi diversi, anche nel Servizio Civile Universale.

3. La terza dimensione ovviamente riguarda le funzioni nuove che deriveranno dall'introduzione del Servizio Civile Nazionale.

Partendo da questo approccio e dall'analisi su tre livelli, gli interventi che si sono succeduti hanno espresso opinione concorde che c'è una validità sostanziale del lavoro fatto in questi anni e quindi anche del modello organizzativo che ASC ha costruito e che può essere esemplificato nell'articolazione in sedi di attuazioni, sedi locali e sede nazionale.

Questa articolazione territoriale è stata in grado di assolvere in modo sostanzialmente ottimale alle funzioni richiamate nelle prime due dimensioni del ragionamento, riconducibili alle attività e agli adempimenti richiesti dal servizio civile nazionale, con un intreccio virtuoso fra la dirigenza dell'Associazione nei suoi livelli e le funzioni di scopo legate alla gestione del servizio civile.

In questo modello vi è un elemento caratterizzante di ASC nell'interpretare il servizio civile, fatto di scelte che sono proprie di ASC, non dettate da un obbligo derivante dall'accreditamento o dalla necessità di avere figure e funzioni perché necessarie per fare fronte alle normative dettate dall'esterno.

Basti pensare al fatto che tutte le sedi locali ASC hanno un responsabile locale di ente accreditato anche quando la sua attivazione non è strettamente necessaria per gli obblighi derivanti dell'accreditamento, oppure alla presenza in molte sedi di figure di tutor anche quando tale figura non è più obbligatoria oppure ancora alla presenza di uno staff di progettisti che affianca, laddove necessario, le sedi locali nell'elaborazione progettuale. Questo solo per citare tre esempi attraverso i quali ASC ha dimostrato la sua particolarità e la sua autonomia anche nel darsi un assetto organizzativo più ampio e articolato che vada oltre le disposizioni normative obbligatorie per l'accreditamento.

E' importante mantenere comunque una nostra identità anche quando si parla di assetto organizzativo e di risorse umane. Partendo da questo presupposto la sfida è quella di riuscire a mantenere questa nostra identità ma quando andremo ad affrontare le nuove funzioni che saranno richieste dal servizio civile universale.

In questa valutazione ci è venuto in aiuto e ci ha fornito un contributo significativo il dott. Raffaele De Cicco che ha partecipato al gruppo di lavoro. Grazie al suo contributo ci è stato illustrato in maniera direi molto efficace, schematica e per punti quelle che saranno le nuove funzioni proprie del servizio civile universale. Ne

è scaturito un quadro molto interessante che è diventato il centro dell'attenzione del gruppo di lavoro. Tutti lo hanno fotografato, un po' come accade alla Gioconda al Louvre.

In questo schema che De Cicco ci ha proposto sono emerse 14 funzioni che saranno proprie del servizio civile universale, le troveremo contenute nel futuro decreto e nel medio periodo dovranno entrare a far parte dell'assetto organizzativo che anche ASC, al pari di tutti gli altri enti accreditati, dovrà predisporre per "attrezzarsi" ad affrontare la sfida del SCU.

Ci siamo resi conto che di queste funzioni alcune sono già svolte da ASC, altre ancora sono svolte in maniera parziale ma la maggior parte di esse sono completamente nuove, molto diverse da quelle a cui siamo "allenati".

Cito solamente alcune di queste nuove funzioni che hanno appassionato e sono state oggetto di discussione all'interno del gruppo di lavoro.

1. come affrontare in maniera chiara l'inserimento nel Servizio Civile Universale dei cosiddetti giovani con minori opportunità e come fornire loro adeguato supporto;

2. come disciplinare la valorizzazione e la messa in evidenza delle competenze acquisite dai giovani. Questa sarà un fronte che necessariamente dovrà vedere protagonisti i livelli regionali dell'associazione. Le Regioni sono infatti i soggetti che per legge avranno competenza in materia e ci potremmo trovare di fronte ad approcci molto diversi da territorio a territorio;

3. come organizzare le nuove commissioni di selezione, con caratteristiche diverse rispetto a quelle che conosciamo oggi e sempre più simili alle commissioni previste per i concorsi pubblici;

4. come inserire e rendere strutturale nella nostra organizzazione quella che Licio nella sua relazione introduttiva ha definito figura di mentore;

5. come dotare la nostra rete operativa di strumenti che ci consentano di affrontare al meglio le azioni di controllo e verifica del nuovo SCU.

Dopo questa prima lettura, che è stata sostanzialmente verticale, abbiamo cercato di interpretare lo schema anche in linea orizzontale per capire con quali dimensioni si andava ad intrecciare il nuovo funzionigramma del servizio civile universale e quindi quali sarebbero state le linee di lavoro a cui l'associazione avrebbe dovuto dedicarsi da ora in avanti.

Il primo terreno di analisi è senza dubbio quello di capire come questo nuovo insieme di funzioni va a cadere sul territorio e a collocarsi ai giusti livelli della nostra rete associativa.

Sostanza di questo lavoro sarà capire per ciascuna funzione quale sarà il livello dell'associazione che dovrà farvi fronte poiché a ciascuna funzione dovranno corrispondere figure definite, persone con nomi e cognomi precisi che a queste funzioni saranno preposti.

Il secondo passaggio di questa lettura orizzontale sarà quello di capire come queste funzioni si possano calare nella rete associativa di ASC, sia "guardando in basso" alla rete delle basi associative e dei soci locali, sia "guardando in alto" al

suo livello sovraterritoriale, rappresentato dalle associazioni socie nazionali ma anche dalle reti alle quali ASC aderisce.

Il terzo approccio di analisi orizzontale che può aiutarci a leggere e tradurre in ruoli il nuovo complesso di funzioni è rappresentato dalle aree tematiche. Figure specifiche potrebbero essere attivate per sostenere la progettazione, valutare i risultati e l'impatto delle attività, effettuare verifiche e controlli in maniera specifica per ciascuna delle aree tematiche che caratterizzeranno i nostri interventi di SC.

Al di là del lavoro di esame, molto veloce e superficiale, che è stato fatto durante la discussione all'interno del gruppo di lavoro, sarà compito del nuovo gruppo dirigente affrontare questi temi e approfondire il livello di analisi per capire come le nuove funzioni si possano intrecciare con la dimensione del territorio, con quella della rete - interna ed esterna - e con la specificità delle aree tematiche che caratterizzano la nostra progettualità.

Il gruppo ha evidenziato la necessità di rivedere e ristrutturare il modo con cui valutiamo l'operato delle nostre sedi di attuazione che non potrà più essere semplicemente a partire dai progetti e dalle aree di intervento ma dovrà essere orientato alla nuova organizzazione dettata dal SCU, basata su programmi e piani di intervento con cadenza triennale e quindi con tempi di programmazione molto diversi dagli attuali.

I nuovi "tempi" del SCU ci obbligheranno a rivedere i nostri ritmi di lavoro, capendo innanzitutto quale sarà il tempo-lavoro necessario per espletare le nuove funzioni e quali caratteristiche e competenze sarà necessario che le risorse umane di ASC posseggano per affrontarle al meglio.

Da questa ultima considerazione è emersa la necessità di effettuare una ricerca-studio, o come diversamente la vorremo chiamare, volta a simulare quali possano essere le soglie minime di consistenza che dovranno caratterizzare le nostre sedi. Ci può essere davvero utile capire a quali condizioni le nostre sedi saranno capaci di garantirsi nel nuovo SCU una sostenibilità sia economica che funzionale.

Per effettuare questo studio, o semplice simulazione, bisognerà partire da tutto quello che siamo riusciti a costruire in questi trent'anni, analizzando i numeri e valutando i risultati ottenuti in termini di efficienza, efficacia, capacità progettuale e radicamento delle reti.

Con questa Assemblea Nazionale andiamo a celebrare il lavoro di questi trent'anni ma in qualche modo anche a chiudere quella stagione per dare il via ad un nuovo inizio.

Per cominciare ad avvicinarci alla sfida del SCU, per adeguarci ad uno scenario effettivamente nuovo rispetto a quello che affrontiamo quotidianamente oggi con il servizio civile nazionale, crediamo sia necessario investire in un'ulteriore formazione degli organismi dirigenti, partendo dal gruppo dirigente "storico", che può essere riqualificato, ma andando anche a formare nuovi "quadri" in grado di muoversi con agilità, da nuovi operatori del Servizio Civile Universale.

Una ulteriore necessità che il gruppo di lavoro ha evidenziato è quella di un allargamento della nostra base associativa. Per riuscire ad attraversare le dinamiche del SCU bisognerà passare attraverso un allargamento della nostra rete associativa, sia per coinvolgere nuove risorse umane ma anche per intercettare quelle risorse economiche che rendano sostenibili le nuove funzioni richieste dal servizio civile universale. E' un lavoro che va iniziato fin da subito, proprio in questa fase di transizione che caratterizzerà ancora il prossimo biennio e che ci tragherà dal SCN al SCU.

Qualcuno nel gruppo ha usato un'espressione interessante, che vale la pena approfondire, affermando che si rende necessario "siglare un nuovo patto", una nuova alleanza fra le sedi ASC e gli enti di impiego, con i soci e i soggetti partner per poter concretamente far fronte alle tante sollecitazioni e alle opportunità di crescita che il SCU ci offre.

Abbiamo anche pensato che questo non ci deve spaventare. Siamo in una fase di transizione forse simile a quella che ha visto il passaggio dal servizio civile dell'obiezione di coscienza al servizio civile nazionale. Questi ultimi 15 anni di storia del Servizio Civile Nazionale ci dicono che siamo in grado di affrontare la sfida. Ci spaventava forse allora il passaggio dall'Obiezione di Coscienza al Servizio Civile Nazionale, così come ci spaventa adesso anche questo passaggio dal Servizio Civile Nazionale al Servizio Civile Universale. Ma è emersa forte la possibilità per l'associazione di affrontare questo passaggio nello stesso modo con cui lo affrontò più di 15 anni fa. Abbiamo vinto la sfida allora, la possiamo vincere anche adesso. La possiamo vincere partendo da quello che siamo e da quelli che sono oggi i tratti di ASC, facendo leva sulla valorizzazione delle reti e sul loro potenziamento. Vanno individuate le buone prassi, poste in condivisione competenze e risorse per potenziare il confronto e lo scambio con il mondo che ci circonda.

Da ultimo il gruppo di lavoro ha affrontato il tema complicato, spinoso, che intreccia la necessità di avere nuove figure e nuove risorse con il quadro normativo. Infatti, oltre che con la legge di riforma del terzo settore e i decreti attuativi che riguardano l'istituzione del servizio civile universale, ASC e le sue sedi devono fare i conti con normative che toccano i contratti di lavoro, la gestione delle risorse finanziarie e la fiscalità.

Sarebbe frustrante accorgersi di avere le potenzialità per strutturarsi, inserendo nuove figure e nuove risorse umane ma essere poi sprovvisti degli strumenti tecnici e delle formule contrattuali necessarie ad inquadrarle.

Se poi analizziamo il tema della fiscalità applicata alle Associazioni il quadro tende a peggiorare.

Le nostre sedi, le nostre basi associative, siano esse APS, cooperative, OdV oppure Onlus di altra natura, saranno fortemente interessate dalla ricaduta che la nuova legge di riforma del terzo settore e i suoi decreti attuativi avranno sulla gestione economica e finanziaria, con il serio rischio di ulteriori penalizzazioni.

E' un tema spesso sottovalutato, che può apparire solo per "tecnici", ma in realtà rischia di compromettere seriamente la gestione delle nostre reti che poggiano in maniera significativa sui rapporti intra-associativi e sul sostegno delle associazioni socie alle sedi locali.

E' un rischio da scongiurare, facendo sentire la nostra voce, agendo politicamente sia a livello centrale che sul territorio, contattando e sensibilizzando i parlamentari delle nostre circoscrizioni, informando e coinvolgendo i nostri soci nazionali e locali. Senza una concreta inversione di rotta si partirebbe per l'esperienza del servizio civile universale con una pesante spada sulla testa, in grado di limitare organizzativamente, programmaticamente ed economicamente la potenzialità della nostra rete associativa.

REPORT GRUPPO DI LAVORO - Servizio civile universale e nuovi profili giovanili

Intervento per il gruppo: Aldo Manuali

Buongiorno a tutti,

chiarisco subito che il nostro è stato un gruppo complicato, sia per il tema, i giovani, sia perché avevamo alcune aree da affrontare ed oltre 100 iscritti da "gestire". Il tutto dentro una cornice, quella di un quadro di riforma (Schema di decreto legislativo n. 360) del quale sappiamo l'esistenza ma che ad oggi non conosciamo a fondo i temi e le implicazioni.

Un primo dato che voglio comunicare è il clima positivo con cui si è svolto il compito. Emerge che i ragazzi hanno voglia di parlare, di contare, di esserci. Hanno una concretezza sia nell'analisi, senza i fronzoli degli adulti, sia nelle risposte che danno ai quesiti. Questo è stato favorito anche dal fatto che gli adulti sia nella veste dei formatori-conduttori che si sono alternati nella conduzione, che gli adulti iscritti, hanno veramente svolto una funzione di facilitazione, ponendosi una posizione d'ascolto attivo, non "culturalmente prevaricatorio".

Cosa è emerso?

Nella prima area che ha riguardato *i messaggi che dovremmo usare per coinvolgere i giovani nel SCN sia esso nazionale che universale*, la prima indicazione è che *"non si può rinunciare ai nuovi media, ma prima di tutto, quello che conta è l'aspetto relazionale della comunicazione, strumento principe: il passaparola"*.

Noi non possiamo prescindere dal comunicare i nostri valori senza parlare direttamente con le persone.

Non bastano e non servono le 150 battute su twitter o altro, e non è solo una questione delle *parole che si dicono*, ma è anche e soprattutto *di come si dicono*, il che implica tempo da dedicare all'altro, sudore, fatica, l'impegno e questo non può non passare per strategia comunicativa che presuppone la relazione diretta.

Da questo elemento dobbiamo partire e/o ri-partire, perché non sempre anche quando lo diciamo, lo abbiamo veramente presente.

Questo ci dà anche un'altra indicazione importante: *"i ragazzi ci chiedono di non limitarci a pensare entro il confine dei 12 mesi, lo spazio temporale cioè che va dall'avvio alla conclusione del progetto, ma di porre lo sguardo anche oltre questo confine ... ci chiedono di essere valorizzati come persone anche dopo l'esperienza del servizio svolto e anche nel mentre lo stanno svolgendo"*. Ci chiedono insomma di diventare *"testimoni alla pari"* verso gli altri giovani. Questo

è un elemento interessante da potenziare che dice anche di come i ragazzi coinvolti vivano in termini positivi l'esperienza del servizio civile.

Sono emersi anche *alcuni slogan possibili per future comunicazioni*.

Il primo è dentro un concetto semplice: " *il SCN non ne ha bisogno di esperienze pregresse, se per cercare lavoro l'esperienza è indispensabile, per il SCN no*". Il giovane candidato se la gioca con le sue attitudini, con la tua persona, con il suo modo di essere. Questa potrebbe essere un concetto da elaborare per comunicare ai ragazzi ed invitarli a fare questa esperienza.

Un altro elemento emerso relativamente al campo della persona e della relazione è che: " *con il SCN si dedica un po' di tempo a se stessi oltre che agli altri*". Questa condizione si legge da un altro ragionamento emerso nel gruppo: con il SCN si riempie un vuoto in un ambito protetto. Questo elemento è molto interessante. I ragazzi conoscono bene perché le vivono sulla loro pelle, le difficoltà di essere giovani oggi.

La mancanza di futuro, l'incertezza dell'esistenza, la disoccupazione, qualcuno li ha definiti bamboccioni, altri li hanno rimproverati di essere troppo choosy, altri li hanno definiti come "rotture di scatole" ed è meglio che stiano fuori dai piedi e "che se ne vadano all'estero". Se questi ed altri sono i feedback che noi adulti diamo ai ragazzi, allora il prendersi un po' di tempo, riempire questo vuoto esistenziale di identità, di futuro, di coordinate che mancano, attraverso un percorso di servizio civile è salutare.

Nell'ambito *protetto* dei progetti di ASC si sentono accolti, hanno obiettivi, ruolo, svolgono azioni, partecipano ad una visione gruppo senza sentirsi alla mercé di qualcuno. Questo è un aspetto fondamentale, il senso di accoglienza che loro hanno o hanno dichiarato di avere avuto, è un elemento che forse noi diamo per scontato, tenendolo per noi, e che invece per loro, andrebbe comunicato di più e meglio e soprattutto comunicato anche tramite loro che lo vivono e lo hanno vissuto, in una comunicazione tra pari.

Un'altra area ha riguardato il come e cosa comunicare, dove non sempre diamo il meglio di noi.

Questo è un altro elemento non secondario. Alcuni ci hanno detto ad esempio che la mattina di oggi è stata molto bella ma che "rischia" di non produrre cambiamento.

Alcuni ci hanno detto per esempio che le parole che noi usiamo, come stamattina, altisonanti, come " *appartenenza, condivisione, cittadinanza e bla bla bla vari, ...modello, noi salveremo il mondo*", possono avere un duplice esito, o " *affascinare, anche perché quasi tutti i relatori hanno una buona dose di arte retorica*", oppure, quelle stesse parole possono " *romperti le balle*" e quindi annoiare profondamente; ma nell'uno o nell'altro caso non sono parole che determinano un cambiamento...

Relativamente a questo concetto espresso mi veniva in mente Paulo Freire, con la sua pedagogia degli oppressi, e al suo concetto di coscientizzazione. Mi scuserete se lo semplifico, Freire diceva che – nel nostro processo educativo volto alla formazione dei giovani, noi possiamo dire come stanno esattamente le cose, usare parole altisonanti per descrivere o trasferire informazioni della realtà, ma se questi concetti non entrano nella coscienza critica del soggetto, determinando un cambio nel suo modo di pensare ed agire, rimarranno parole al vento senza che l'essere umano assuma una posizione vera di conoscenza -.

Anche di questa indicazione dobbiamo tenere conto quando affronteremo il tema di come comunicare. I ragazzi ci ammoniscono di usare: *“meno parole e più relazioni”* ... di prevedere pure *“l'uso di parole importanti, ricordandoci però di tenerle legate al contesto relazionale che deve prevedere anche la credibilità di chi le evoca”*.

Allora Cosa comunicare?

Intanto molti riconoscono ad ASC, una storia, e questa storia deve essere conosciuta e usata per costruire una visione: da lì, ci dicono, dobbiamo ripartire. Spesso noi adulti la diamo per scontata, ma in realtà per i ragazzi ha un grande valore, perché parla di appartenenza, continuità, futuro.

Altro tema da comunicare è il valore politico del nostro essere e del nostro fare. Molti hanno sottolineato la necessità, quasi un obbligo, “di comunicare un diverso modo di intendere e vivere la politica, quella con la P maiuscola, quella di cui noi siamo portatori e che stiamo facendo anche in questa assemblea.”

In un mondo dove la disaffezione ad essa, alla sua mancanza di credibilità, annunciare la Politica è quasi rivoluzionario. Una politica che non passa dal partitismo, ma dall'appartenenza. Noi abbiamo quasi paura, timore di dire che abbiamo una visione politica che guida il nostro essere e determina il nostro agire. E invece i giovani ci hanno comunicato che hanno voglia di una politica che partendo da una visione, vede le criticità si pone obiettivi e pone azioni volte a superarle, con strumenti di valutazione e verifica.

Questa è la politica che facciamo, questa è la politica in cui credono loro. Dobbiamo crederci di più, abbiamo un grande futuro se riusciremo a vederlo.

Un altro elemento che ci consegnano è il rapporto giovani-adulti dentro la nostra associazione.

Il dibattito ha ritenuto che farsi queste domande forse è sbagliato e inutile: “il minimo comune denominatore è quello che costruisce questo senso di appartenenza ... Non è, ne sarà una associazione con più giovani o meno giovani che potrà avere più o meno futuro. Questo scambio intergenerazionale è il valore aggiunto della nostra associazione”. Una storia fatta di storie diverse e una visione comune, costruita e da costruire tutti insieme, con i diversi linguaggi, sensibilità,

biologie e biografie, è questa l'associazione che dobbiamo mantenere- realizzare e sulla quale investire.

Dove comunicare?

Esistono i luoghi convenzionati più o meno percorsi da tutti ma ne esistono altri, tutti da scoprire. Tra questi *“i luoghi emozionali”*, luoghi in cui ci si incontra per ragioni diverse happy hours, serate a tema, etc, che noi non frequentiamo personalmente, *“luoghi molto diversi dai circoli, dalle nostre sedi canoniche”* che frequentiamo noi più adulti, luoghi anche virtuali... *“Dobbiamo andare dove vanno i giovani senza aver paura di essere inadeguati per età linguaggio etc”*. Abbiamo un grande patrimonio *“non sfruttato adeguatamente”* i ragazzi che possono parlare di noi e di loro... di un nostro, sia durante che dopo il SCN facendogli svolgere funzioni di facilitazione e comunicazione tra pari.

Ma dobbiamo *“non solo comunicare ai giovani ma anche ad altri, a cominciare dai destinatari diretti e indiretti dei nostri progetti, tanto per capirci, i soggetti del box. 6.3.1/6.3.2 come alleati per far transitare la nostra visione.”* Dobbiamo cominciare ad immaginare un percorso che va programmato, realizzato e verificato. Sono molto concreti i ragazzi e, lasciatemelo dire, anche i non ragazzi, visto che nel gruppo c'erano presenze diverse, anche se in maggioranza giovani.

L'area “ma come raggiungere i giovani con minori opportunità?” si è aperta con una provocazione: “ma li vogliamo veramente questi giovani che hanno minori opportunità?”

Tutti dichiarano di volerli accogliere, poi mettiamo dei paletti, a cominciare dal Ministero, dagli Enti per progetti sempre più specifici che di fatto escludono. Accogliere significa un ripensare a diversi punti: dalla progettazione, alla formazione, ai linguaggi, alla lingua, ai criteri, ai luoghi di informazione il che vuol dire intercettare le persone dove sono e vanno e altro ancora. Accogliere non significa quindi solo enunciare ma agire una inclusione.

Questo tema ha portato poi a toccare diversi punti, che diventa difficile ora riassumere, ma il concetto di fondo del dibattito si può riassumere in uno slogan-manifesto: *“vanno inclusi i giovani con meno opportunità senza però escludere gli altri, altrimenti creeremo nuovi contrasti: per accogliere alcuni escluderemo gli altri.”*

Il tema invece è: come includere tutti. E questa è la prossima sfida da affrontare.

Ultimo tema: la partecipazione dei giovani alla nostra associazione dopo il servizio, tra le varie idee ne riporto alcune come quelle di: “creare bandi ad hoc nei quali siamo previsti ruoli e funzioni a loro riservate anche dopo il 12° mese; prevedere quote dentro i consigli di ASC nazionale, dei consigli regionali e locali, ed altri che diventa ora sintetizzare.”

La sintesi condivisa dell'area è stata: *“va avviato comunque un processo del quale oggi nessuno sa il percorso né l'esito, ma questa è una sfida nuova ed è anche una nuova possibilità”*. C'è quindi del lavoro da fare, a cominciare, come già accennato, *“dal guardare non solo i 12 mesi del progetto, ... noi spesso guardiamo il prima, intendendo i rapporti di rete, poi la progettazione ed i 12 mesi... e questo non è un male, ma ci hanno invitato di alzare lo sguardo oltre l'orizzonte, a cominciare anche dal dodicesimo mese ed un giorno”*. Se noi ci mettiamo in questa ottica di guardare non solo al progetto ma anche al post progetto, coinvolgendo chi ha svolto con noi un cammino forse le soluzioni ad una partecipazione più pervasiva si possono anche trovare.

Ultima questione: i criteri.

Quali possono essere? Ciò che è emerso è che molti dei criteri proposti nel gruppo l'associazione già li sta attuando.

“C'è da prevedere per il futuro criteri di selezioni differenti per le differenti tipologie di candidati” e su questo dobbiamo rifletterci ma la storia pregressa ci dice, così come i ragazzi hanno riferito, che riusciremo a trovarli in equità.

Comunque un'indicazione forte emersa nel gruppo è che: *“andrà mantenuto un equilibrio tra titoli delle persone le qualità personali attitudini e le loro motivazioni.”*

Questi sono i tre elementi indispensabili come indispensabile è il loro equilibrio e su questi principi non possiamo arretrare.

Chiudo ribadendo che nel gruppo è emerso molto di più di quello che ho riportato e vi comunico che Grazia Ricci, formatrice e co-conduttrice insieme ad altri formatori del gruppo nuovi profili giovanili, si è presa tutti i cartelloni ed i numerosi post-it che i partecipanti hanno scritto: tutto verrà letto, analizzato e consegnato per socializzarlo con tutti, credo sia un altro mattone che possiamo aggiungere, non per costruire muri, ma per ampliare questa nostra casa comune.

REPORT GRUPPO DI LAVORO “La progettazione all'estero: Servizio civile all'estero, Corpi Civili di Pace e Servizio Civile Europeo”

INTERVENTO PER IL GRUPPO: Marcello Mariuzzo

Suggerimento di presentare aspettative dei partecipanti e degli organizzatori per capire che passi fare per allinearle.

DIVERSE ESPERIENZE E RUOLI

Obiettivo è di individuare le priorità e gli impegni più urgenti e prioritari e quali sono i problemi più evidenti, in particolare quelli che ostacolano la partecipazione alla progettazione all'estero delle organizzazioni...

La restituzione in plenaria rende operativo il mandato al nuovo gruppo dirigente con proposte, priorità idee per il lavoro successivo.

Mappa sul SC Estero

1. SCN estero → attuali
2. CCP → sperimentazione
3. MIX in Italia e UE → da costruire
4. SCE → da costruire

Erasmus+ e SVE → già in essere presso la Commissione Europea senza collegamenti con il Servizio Civile

SCN estero → siamo scarsi: se prediamo gli ultimi 4 Bandi (2011 nessun progetto – 2013 un progetto per 10 posti ARCI nazionale su 5 Paesi – 2015, 1 progetto Unione italiana Croazia e Slovenia, 4 vol. – 2016 uguale in Croazia e Slovenia – 1 progetto ARCI Cuba e Tunisia – 1 progetto Oikos).

Molto dipende dall'accreditamento delle organizzazioni:

19 organizzazioni sono accreditate presso ASC in diversi Paesi di Africa, Asia, Europa e Medio Oriente

11 organizzazioni ASC accreditate per la progettazione

La progettazione è limitata (2007-2009 un po' più ricca ma dal 2010 difficoltà).

ELEMENTI DI DIFFICOLTA'

La normativa sugli aspetti organizzativo/logistiche e pratici dei progetti

(sostenibilità e fattibilità per un periodo di almeno 7 mesi su 12). La struttura finanziaria del progetto estero è molto diversa da quella progetto Italia. Rimborso forfettario giornaliero di servizio all'estero per l'Ente (che copre tutti i costi escluso il "rimborso" per i volontari).

Se funzionano le organizzazioni che hanno delle proprie reti all'estero che possono assorbire l'ospitalità su costi generali questo è più difficile con nuovi partner e con costi standard (max 25 euro): è arduo costruire progetti sostenibili.

Le attività in Italia e all'estero sono difficili da integrare.

Altro elemento di difficoltà: il SC estero non ha mai avuto più di 1000 posti a Bando. La ripartizione è a favore del più economico SC estero. Per lo Stato il costo estero è comunque triplo rispetto a Italia.

NONOSTANTE QUESTO

Ci sono comunque dei modi per costruire le partnership:

1. ARCS progetta in Italia per le sedi all'estero (cooperazione); Unione istriana (transfrontaliero)
2. ASC ha delle collaborazioni all'estero a prescindere dal SCN e progetta per il partner che lo implementa totalmente nel Paese di accoglienza. Qui occorre un investimento politico di diverso tipo, ad esempio la promozione del SC nel Paese di accoglienza (diritti umani, allargamento).

Breve scambio di esperienze.

La progettazione ex-prontuario è estremamente distante rispetto alla progettazione europea. Numero battute, struttura del progetto, calendario formazione generale e specifica è vincolato.

Ci vuole almeno un anno per il deposito del progetto dal momento della preparazione della documentazione per l'accreditamento.

Un problema è il livello linguistico, deciso dall'Italia, ma può essere ostacolo per l'integrazione.

Le selezioni sono le stesse dei Bandi SCN Italia. Il rapporto domande/posti è il doppio di quello SCN Italia. Sul numero di volontari valgono gli stessi indicatori del SCN Italia (dopo i 20 per sede, max 50 per progetto: ideale 2/4 per sede).

Il numero è comunque importante per abbattere i costi (economia di scala).

Chi può essere partner? Dipende dalla **sceita politica**: è possibile accreditare le organizzazioni straniere in Italia oppure il partner fa comodato d'uso della sede e l'accreditamento lo copre ASC. OLP per la fase Italia è richiesta, mentre per l'estero serve un responsabile per l'implementazione delle attività e riferimento.

Questione sicurezza.

CCP → sperimentazione

- ⑩ Legge di stabilità, autunno 2013, emendamento CCP con 9 milioni
- ⑩ 1° Bando, 30 Dicembre 2016, per 102 volontari

Dicono le ONG: per i CCP occorre padroneggiare molte competenze anche professionali. Quindi non vengono pensati come volontari in SCN ma come operatori in contesti difficili.

Ma si può pensare al SCN per avvicinarsi a quelle competenze?

Si è ottenuto che alle missioni militari all'estero si possano integrare i CCP.

IL problema OGGI è che non abbiamo ancora nessun elemento di valutazione, anche se si dovrebbe preparare il secondo round. L'idea dei CCP richiama l'intervento non violento nei conflitti all'estero ma fu inserita anche l'emergenza ambientale e le "missioni" possono svolgersi anche in Italia (l'esempio del progetto nella Terra dei Fuochi).

SCN e Corpi Civili di Pace non sono per ora alternativi. Si è discusso delle analogie tra CCP e SCN Italia e Estero e possibili scenari.

Il tema della sicurezza si affianca a quello del SC Estero. Assicurazione extra UE, in futuro, a carico delle organizzazioni.

MIX in Italia e UE nel SCU

SCU prevede che per un breve periodo (fino a 3 mesi da decreto attuativo) chi fa SC in Italia lo possa fare in un Paese UE (durata complessiva del SCU 8-12 mesi). Questo schema risponde alle aspettative dei potenziali volontari?

Continuità dei 3 mesi o Plafond.

Giovani senza cittadinanza italiana non possono accedere al periodo estero.

Il mix andrà affrontato presto, visto che nei prossimi 2 anni il SCU andrà a regime. Sarebbe ottimale avere una rete con i partners europei dei soci ASC per ragioni operative e di peso politico.

Requisiti di accesso

I ragazzi dovrebbero essere sostenuti nelle loro motivazioni per valorizzare i mesi in UE.

La lingua. Formazione per non essere esclusivo.

Formazione pre-partenza

Nello SVE la lingua non è necessaria.

OLP con competenze che permettano di dare un senso al programma mix.

Nello SCU mix cmq la lingua si può imparare, il rischio di essere a metà servizio. Poi va tenuto conto della adattabilità. Basarsi sulle caratteristiche del volontario rischia di "escludere", devono essere i progetti a immaginare come integrare i diversi profili di volontari.

Nel programma si dovrebbero includere diversi profili e garantire accessibilità.

Servizio Civile Europeo

Si parte dai risultati del progetto APS che ha raccolto idee, ipotizzato scenari e costruito ipotesi di lavoro per la costruzione del SCE secondo i principi costruiti in 30 anni di ASC.

Nel 2016 la Fondazione VOLTA lancia un paper e una campagna per il lancio del SCE, chiamato Odisseus. Nel contesto delle iniziative del Governo a seguito delle dichiarazioni del premier Renzi che hanno anche visto l'annuncio di una piccola sperimentazione della cooperazione tra Italia e Francia in un programma di scambio bilaterale di volontari in SC,

SOLIDARITY CORPS - a Settembre è uscito un comunicato di Juncker e a Dicembre il bando per i Corpi Europei di Solidarietà. In realtà è stato pubblicato un formulario Pare ci saranno "organizzazioni" accreditate e la application va direttamente a loro.

Un SCE dovrebbe essere emanazione della UE e non avrebbe senso che si fondi su accordi bilaterali di reciprocità.

Si potrebbe pensare ad un albo come ai tempi dell'obiezioni di coscienza dove le organizzazioni potrebbero essere scelte dai futuri volontari.

L'allargamento della "platea" delle organizzazioni e l'efficienza del sistema che faciliti la partecipazione è il benvenuto MA un programma di servizio civile non può essere scevro da procedure di sostegno e contestualizzazione sui principi e finalità.

RUOLO DI ASC

Aspettative profonde dei giovani

Necessità di reagire anche grazie al SC alla crisi europea aumentando la nostra capacità di costruire collaborazioni stabili e fluide con altre organizzazioni di società civile europee.

Come immaginare una convergenza tra le diverse spinte e i diversi schemi a livello europeo valorizzando i principi del Servizio Civile.

Conclusioni plenaria XV Assemblea Nazionale

Licio Palazzini

Io non mi ero preparato un gran che, però mano mano che stiamo andando avanti ho provato a buttare giù qualche considerazione conclusiva della fase plenaria dei lavori dell'Assemblea, a cui seguirà la sessione per i delegati. Vorrei partire dall'apprezzamento che tutte le persone con cui ho parlato ieri sera e stamani hanno espresso sullo spettacolo di ieri sera, pardon del racconto teatrale di ieri sera.

A questo proposito vi racconto un aneddoto. Essendo tipi ansiosi o se volete precisini, abbiamo continuamente tampinato gli artisti chiedendo, da settimane, "ci fate capire che cosa fate la sera". Silenzio. Alla fine ho chiesto a Vincenzo di mandargli un messaggio minatorio e dirgli "noi dobbiamo scrivere l'ordine dei lavori, e dobbiamo sapere come si chiama quello che succede la sera del 19". Ed è arrivata la risposta "Racconto teatrale". Se questo doveva servire per capire, ci ha messo definitivamente nel pallone. Oggi però tutte le persone oltre io personalmente, abbiamo espresso una valutazione positiva. Abbiamo vissuto, insieme, delle emozioni e delle considerazioni profonde ieri sera.

Poi c'è stato un match, fra Calabria e Lombardia, su come impieghiamo il prodotto di ieri sera, perché ovviamente non è che possiamo tenercelo per noi, dobbiamo prendere e vedere come riuscire a farlo arrivare ai giovani che sono nelle sedi, ai nostri operatori, come inserirlo nel pacchetto della formazione generale. Ma anche del primo giorno di servizio per esempio, per i giovani, così come probabilmente farebbe bene anche nei corsi di formazione olp.

Dico questo perché, a me pare, che questa assemblea, per la prima volta in modo spontaneamente vissuto, abbia portato a vicinanza il nostro fare servizio civile con il nostro essere un'associazione che ha una storia alle spalle e che vuole portare avanti.

Lo riprenderò alla fine (i più anziani di noi fanno la discussione infinita su questo punto) ma ASC è un'associazione di servizi o è una associazione di promozione? Noi siamo un soggetto che si specializza nel fare la progettazione e la gestione o siamo un soggetto che c'ha anche delle idee? C'è sempre stato quell' "O" nel mezzo. A me pare che con questa assemblea, e devo dire che la spinta che ci avete dato voi giovani che state facendo servizio è determinante, questo "O" comincia a andarsene.

Questa è la prima considerazione, quindi sostanzialmente un'associazione con la propria identità che è anche ente accreditato.

La seconda considerazione. La relazione ha visto il consenso degli esterni che ieri erano qui. Io capisco bene la sensazione di distanza, che è stata riportata da Aldo perché è venuta fuori nel gruppo, sulla "liturgia" della mattinata di ieri. Però siccome ognuno deve assumersi le proprie responsabilità altrimenti non è né un

adulto né un educatore, ci serve quella "liturgia". Ci serve, perché una parte dei modi per portare avanti le nostre idee, per far sì che le nostre soluzioni influenzino le scelte delle istituzioni è di dire che quelle nostre idee rappresentano una coalizione di forze, non soltanto noi.

Questo significa pagare lo scotto che abbiamo dovuto assistere ad una sequela di interventi generali di esterni? Sì. D'altronde, se fossimo stati in grado di cominciare come c'eravamo detti, ci sarebbe stato anche il tempo per inframezzare un botta e risposta. Il fattore tempo è sempre più influente.

Però questo elemento del consenso sulla relazione di ieri per noi è molto importante nel momento in cui si apre la fase, non solo di discussione con l'Ufficio nazionale per le circolari di dettaglio post legge e decreto legislativo, ma serve per il lavoro vostro sul territorio. Quante volte ci siamo sentiti dire "voi siete la lobby delle associazioni nazionali che non rappresentate il territorio perché siamo noi piccola organizzazione, piccolo comune, che siamo sul territorio", e ce la siamo sentiti dire magari da quegli stessi assessori o funzionari regionali che con Arci Uisp Legambiente lavorano quotidianamente per le programmazioni di settore. Allora, siccome è strumentale questa frase (perché serve semplicemente per dire l'orto e mio non venite a rompermi le scatole, poi fate le vostre cose sull'albo nazionale e perché qui ci pensiamo noi) è bene partire dal fatto che questo aspetto è messo in crisi dal decreto. Nei prossimi mesi e nei prossimi anni gli uffici delle regioni scopriranno che quello che hanno costruito in questi quindici anni non c'è più.

Ma sta a noi a far sì che questa scoperta si affianchi alla consapevolezza che se vorranno dovranno fare altre cose nel SCU, funzioni secondo me più evolute e più utili per il sistema del servizio civile universale.

Altrimenti la riforma avrà grossi problemi di attuazione se c'è un'alleanza fra le attuali organizzazioni iscritti agli albi regionali e gli uffici regionali e, siccome siamo nella fase della demagogia, noi saremo impallinati facilmente. "I burocrati, i centralisti quelli che chissà che eccetera eccetera eccetera".

Quindi noi faremo un lavoro nazionale, ma se non c'è sul territorio un lavoro di rete e di confronto con le organizzazioni che sono iscritte agli albi regionali, sarà molto complicato fare una buona riforma.

E in questo c'è anche un possibile problema nelle relazioni dei giovani che fanno servizio civile. Vi dico un dato che non ho tirato fuori ieri. Le ore di servizio a settimana. C'è una discussione e un soggetto che ha proposto che siano 20 le ore settimanali di servizio. Il decreto, uscito dal Consiglio dei Ministri a novembre, prevede 30 ore. Come Conferenza degli Enti abbiamo proposto un range da 25 ore a 30 ore settimanali a parità dei €433. Il parere più specifico, quello della commissione Affari costituzionali della Camera, ha detto 25 ore, senza né introdurre il massimo, nonostante gli fosse stato richiesto a tutela dei giovani (perché altrimenti c'è il minimo e non c'è il massimo), e neanche senza dire se per le 25 ore restano i € 433 o c'è il meccanismo proporzionale di riduzione. Noi abbiamo fatto, prima di questa assemblea, con i giovani che sono in servizio

(quindi magari è stato compilato anche qualche giovane che oggi è qui) un sondaggio sulle 4 opzioni avanzate. Il risultato: ci sono 4 poli diversi, non c'è una opinione che il prevale nettamente sulle altre, a fronte dei social che ne propongono una.

Perché faccio questo esempio. Perché poi i giovani vivono sullo stesso territorio, si frequentano, si mescolano nelle valutazioni del loro servizio civile e sulla base dell'esperienza personale poi si diventa testimonial del servizio civile e lo si può essere per dire "Ne vale la pena" oppure "stanne alla larga".

Per questo, in una fase in cui più uno grida e più di più audience trova, non c'è solo un lavoro di territorio con le organizzazioni ma c'è anche da trovare e costruire delle occasioni di scambio fra i giovani che su quel territorio fanno il servizio civile, non soltanto dentro ASC.

Le idee dei giovani che ieri hanno partecipato ai gruppi devono essere messe in relazione con altre idee o magari con altre sensazioni. Sta a noi favorire questo confronto diretto.

I gruppi di lavoro. Intanto devo dire che rispetto all'assemblea del 2012 c'è stato anche qui un passo avanti, perché le comunicazioni che stamani ci sono state riportate sono state molto ricche, molto dettagliate, base per successivi materiali di lavoro, costruiti facendo tesoro delle relazioni conclusive dei progetti di Promozione Sociale.

In realtà, il prossimo Consiglio Nazionale c'è già un bel malloppo di contenuti e indicazioni.

La relazione iniziale con le proposte che stanno lì dentro con il consenso di soggetti esterni, le relazioni dei gruppi. Bene questo è un elemento molto importante.

L'ultima considerazione: il ruolo di ASC e l'intreccio con le associazioni socie. Io credo che uno dei segreti della nostra longevità sia stato quello del limite. La nostra mission è una, cerchiamo di far bene quella. E quello che sta intorno cerchiamo di capirlo ma avendo il senso della proporzione. Questo ci è stato permesso anche da un quadro normativo che, essendo fatto di compartimenti stagni, ci ha facilitato. C'erano talmente tante norme per realizzare il servizio civile che figuriamoci se avevamo il tempo per andare a occuparsi della normativa delle Onlus della normativa delle APS, del volontariato, delle fondazioni, della normativa fiscale, dei contratti di lavoro.

Ecco, questa fase qui, bene o male che sia, non è quella di oggi e non è quella del prossimo futuro, perché l'intreccio fra servizio civile e riforma del Terzo Settore sta sulla nostra testa (non solo di ASC basta ma di tutte le associazioni che sono più dentro la riforma del terzo settore).

Perché dentro quella riforma (è venuto fuori dai gruppi di lavoro) c'è il tema della fiscalità e lo sappiamo bene noi che abbiamo non soltanto i rapporti con i soci ma anche con i partner e alcuni partner sono soggetti pubblici. C'è il tema dei contratti di lavoro. Guardate, io non l'ho affrontato perché non mi competeva,

ma ha fatto benissimo Marta ieri nel gruppo a sollevarlo di fronte al Direttore dell'Ufficio Nazionale del Servizio Civile.

Non vi immaginate quanto oggi ci pesino due carenze.

Una l'ha già toccata Alessandro Valle. Alcuni formatori (che sono stati fra i fondatori dello staff di formazione) un po' per scelte personali, ma molto perché non c'era più niente da fare con ASC, sono andati da altre parti e in quel gruppo ci stava quella consapevolezza di base della cultura della non violenza non soltanto come tema teorico ma come lettura quotidiana di quello che ci attraversa.

Voi pensate che avere nuove persone di questo livello in termini di merito ma anche con di questa profondità di tessuto, di capacità di trasmettere, oltre che di sapere, ci vogliono mesi? Ci vogliono anni.

Se a questo sommiamo l'incertezza della durata temporale dell'impegno e norme di inquadramento contrattuale sempre più lontane dalla specifica situazione queste persone dicono: "va bene ma io mi devo impegnare per una stagione di due mesi? se poi a questi due mesi ci mettiamo anche le grane delle forme contrattuali?"

Ho fatto questi due esempi, fiscalità e forme, perché?

Perché e questo l'ho chiesto gentilmente nella relazione, ma adesso come consiglio nazionale dovremo studiare i modi, dovremmo ripartire nel rapporto con le associazioni nazionali socie.

Non lo so se questo vuol dire un nuovo testo scritto, un nuovo patto come qualcuno l'ha definito. Mi interessa fino a un certo punto, mi interessano di più i processi reali. Noi dovremmo lavorare insieme con le associazioni socie su questi aspetti politici della riforma del TS. Le proposte sulla fiscalità a noi ci danneggiano? E se sì, quanto, su quali funzioni? Che massa critica possiamo fare con le nostre associazioni nazionali socie?

Non siamo in tante sedi, però siamo nel forum terzo settore. Se ci fosse un collegamento più stretto rispetto a quello che c'è stato fino a oggi, saremo anche in grado di intervenire in quella sede non per parlare solo di servizio civile ma per parlare di riforma del terzo settore, e ne abbiamo titolo. All'esterno ci guardano con molta attenzione, perché una rete di associazioni che non solo ha 5 associazioni nazionali ma ha 820 di associazioni regolarmente costituite socie attraverso i livelli territoriali (e c'è di tutto come lo sanno benissimo le nostre associazioni locali) è un patrimonio e alcuni che ci dicono "ma come fate a stare insieme"? Non glielo diciamo ovviamente, perché non possiamo permetterci di perdere il nostro segreto, però nella prossima fase non funziona più il meccanismo di delega senza sapere con le associazioni nazionali socie quando si parla di riforma del terzo settore a cosa ci si riferisce.

C'è un altro aspetto. La programmazione triennale del servizio civile universale scardina il nostro modo quindicennale di impostare il lavoro. Ne abbiamo parlato

ieri. Lo hanno ripreso i presidenti delle associazioni di ARCI, di UISP, di Legambiente e Marika Guiducci di AUSER.

La programmazione triennale scardina il modo di lavorare in verticale e giustamente il gruppo di lavoro sulle risorse ha sottolineato le tendenze nuove che metterà in moto tutto questo. Però c'è anche un altro tema da aprire con le associazioni socie che è quello degli operatori. Sui vari territori sono state le condizioni locali poste dalle associazioni socie e le persone che di volta in volta hanno diretto ASC a produrre buoni o mediocri risultati. Siccome dobbiamo darci una finalità anche di allargamento e rinnovamento dei nostri operatori, dovremmo, da una parte, condividere operatori che sono sia delle associazioni socie che di ASC ma credo che in alcune situazioni serviranno quadri di ASC perché questo elemento diventa il pivot su cui far partire e vivere i processi politici, per una semplice questione di tempo disponibile e di testa dedicata.

ASC posta fra i 6 - 7 mestieri di dirigente per alcune cose ha funzionato ma per la nuova fase di esportazione della nostra identità e di influenza esterna verso alcune situazioni e con alcune istituzioni servono quadri di ASC.

In conclusione. Sono stato colpito da Michele Girotti stamani che ha detto "oggi è la fine dei Trent'anni". E lo ha detto con lo spirito del 2001. Partiamo per la nuova avventura del servizio civile universale. So però che il trauma del 2011-2014 c'ha cambiato. Allora, nel 2001, eravamo tutto sommato molto garibaldini e avevamo però anche una realtà sotto la sedia, che era quella del servizio civile degli obiettori di coscienza e della continuità delle loro assegnazioni.

Oggi qualche difficoltà in più l'abbiamo da questo punto di vista, però siamo molto più forti e più ricchi di allora.